



Consiglio europeo - Bruxelles, 20-21 giugno 2019 - Le Conclusioni

Il Consiglio europeo del 20 e 21 giugno 2019 ha discusso di:

- *prossimo ciclo istituzionale;*
- *quadro finanziario pluriennale;*
- *cambiamenti climatici;*
- *disinformazione e minacce ibride;*
- *relazioni esterne.*

Il Consiglio europeo ha, inoltre, discusso delle raccomandazioni specifiche per Paese e dell'allargamento dell'Unione europea.

Il 21 giugno i leader dell'UE si sono riuniti, inoltre, per il Vertice euro, nel formato esteso a 27 Stati membri, per discutere della riforma dell'Unione economica e monetaria.

Il 21 giugno il Consiglio europeo, nel formato a 27, ha anche brevemente discusso sullo stato della Brexit.

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri

Il 19 giugno 2019 si sono svolte in Aula le **Comunicazioni** del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 20 e 21 giugno 2019.

Al termine del dibattito, nel quale sono intervenuti i rappresentanti dei Gruppi, sono state presentate le risoluzioni Fornaro n. [6-00075](#), Molinari e D'Uva n. [6-00076](#), Gelmini, Lupi ed altri n. [6-00077](#), De Luca ed altri n. [6-00078](#), Lollobrigida ed altri n. [6-00079](#). Infine, la Camera, con votazione nominale elettronica, ha **approvato** la risoluzione Molinari e D'Uva n. [6-00076](#) (*Nuova formulazione*) sulla quale il Governo aveva espresso parere favorevole con riformulazione, e respinto le altre.

Nel pomeriggio, si sono svolte le **Comunicazioni** del Presidente del Consiglio dei ministri nell'Aula del Senato, seguite dall'intervento dei Gruppi. Infine il Senato, con votazione nominale a scrutinio simultaneo, ha **approvato** la risoluzione Patuanelli e Romeo n. [6/00065](#). Tutte le altre risoluzioni sono state respinte.

Il prossimo ciclo istituzionale

*Il Consiglio europeo ha **adottato la nuova agenda strategica 2019-2024** per l'Unione, indicando che discuterà del suo seguito nell'ottobre 2019.*

*Il Consiglio europeo ha svolto un'approfondita discussione sulle **nuove nomine**, sulla base delle consultazioni svolte dal Presidente Tusk, all'esito delle quali è stato constatato che **nessuno dei candidati avrebbe potuto contare sulla necessaria maggioranza**.*

*Il Consiglio europeo ha comunque concordato sulla **necessità di un approccio complessivo** sulle nomine che **rifletta la diversità dell'Unione europea**. Il Consiglio europeo **tornerà a riunirsi il prossimo 30 giugno** e nel frattempo il Presidente Tusk si è riservato di **proseguire le sue consultazioni** comprese quelle con il Parlamento europeo.*

La nuova Agenda strategica 2019-2024

L'Agenda strategica è utilizzata per pianificare il lavoro del Consiglio europeo e come base dei programmi di lavoro delle altre istituzioni dell'UE.

La **Nuova Agenda strategica dell'UE 2019-2024**, approvata dal Consiglio europeo del 20 e 21 giugno 2019 indica le **priorità dell'UE declinate** in **quattro tematiche principali**:

Proteggere i cittadini e le libertà

- difendere i **diritti e le libertà fondamentali** dei cittadini e lo **Stato di diritto**, che deve essere pienamente rispettato da tutti gli Stati membri e dall'UE;
- **controllo efficace** delle **frontiere esterne** quale condizione per garantire sicurezza, mantenere l'ordine pubblico e assicurare il buon funzionamento delle politiche dell'UE;
- sviluppare una **politica migratoria globale pienamente funzionante**, approfondendo la **cooperazione con i paesi di origine e di transito** per contrastare la migrazione illegale e la tratta di esseri umani e per garantire rimpatri effettivi. Per quanto riguarda la dimensione interna, occorre raggiungere un accordo su una politica efficace in materia di migrazione e asilo, trovando un **consenso sul regolamento Dublino** per riformarlo sulla base di un **equilibrio tra responsabilità e solidarietà**, tenendo conto delle persone sbarcate a seguito di operazioni di ricerca e soccorso;
- garantire il **buon funzionamento di Schengen**;
- intensificare la **lotta al terrorismo e alla criminalità transfrontaliera**;
- aumentare la **resilienza dell'UE** rispetto alle **catastrofi naturali e provocate dall'uomo**;
- **protezione dalle attività informatiche dolose**, dalle **minacce ibride e dalla disinformazione** provenienti da attori statali e non statali ostili.

Sviluppare una base economica forte e vivace

- rinnovare le basi di una **crescita sostenibile e inclusiva a lungo termine** e **rafforzare la coesione** nell'UE, realizzando una **convergenza verso l'alto** delle economie e affrontando le **sfide demografiche**;
- approfondire l'**Unione economica e monetaria**, completando l'Unione bancaria e l'Unione dei mercati dei capitali e rafforzando il ruolo internazionale dell'euro;
- approfondire e rafforzare il **mercato unico** e le sue quattro libertà, sviluppare una **politica industriale più assertiva, globale e coordinata**, garantire una **fiscalità equa ed efficace**;
- garantire la **sovranità digitale dell'Europa**, concentrandosi su tutti gli aspetti della rivoluzione digitale e dell'intelligenza artificiale: infrastrutture, connettività, servizi, dati, regolamentazione e investimenti;
- intensificare gli **investimenti nelle competenze e nell'istruzione delle persone** e promuovere l'**imprenditorialità, l'innovazione e la ricerca** in Europa;
- incoraggiare e **sostenere gli investimenti pubblici e privati**, anche nelle **infrastrutture**, così da finanziare la crescita dell'**economia** e delle **imprese, PMI** comprese;
- assicurare una **concorrenza leale nell'UE e a livello mondiale**, promuovere l'accesso al mercato, combattere le pratiche sleali, le misure extraterritoriali e i rischi per la sicurezza provenienti da paesi terzi e rendere sicure le nostre catene di approvvigionamento strategiche;

Costruire un'Europa verde, equa, sociale e a impatto climatico zero

- intensificare le azioni dell'UE per gestire la **minaccia dei cambiamenti climatici**, secondo modalità che tengano conto delle situazioni nazionali e che siano eque dal punto di vista sociale;
- l'UE deve diventare **leader globale in un'economia verde** e le sue politiche dovrebbero essere coerenti con l'accordo di Parigi;

- promuovere una **mobilizzazione di investimenti privati e pubblici e un'efficace economia circolare**, nonché un **mercato europeo dell'energia integrato**, interconnesso e ben funzionante, rispettando appieno il diritto degli Stati membri di decidere in merito ai rispettivi mix energetici.
- accelerare la **transizione verso le energie rinnovabili**, potenziare l'**efficienza energetica**, ridurre la dipendenza dalle fonti esterne, diversificare le fonti di approvvigionamento e investire in soluzioni per la mobilità del futuro;
- migliorare l'**ambiente delle città e campagne** nonché la **qualità dell'aria e dell'acqua**, promuovere l'**agricoltura sostenibile**, lottare contro la perdita di **biodiversità e preservare i sistemi ambientali**, oceani compresi;
- **attuare il pilastro europeo dei diritti sociali** a livello dell'UE e degli Stati membri nel debito rispetto delle rispettive competenze e garantire la **parità tra donne e uomini**, nonché diritti e pari opportunità per tutti;
- garantire una **protezione sociale adeguata, mercati del lavoro inclusivi** e la promozione della coesione, come pure un livello **elevato di tutela dei consumatori** e di **norme alimentari** e un buon accesso all'**assistenza sanitaria**;
- investire nella **cultura e nel patrimonio culturale**, al centro dell'identità europea.

Promuovere gli interessi e i valori dell'Europa nel mondo

- **rafforzare le capacità di agire dell'UE in modo autonomo** per tutelare i propri interessi e valori;
- **promuovere il multilateralismo e l'ordine internazionale basato su regole**;
- sostenere la **lotta contro i cambiamenti climatici**, la promozione dello **sviluppo sostenibile** e l'attuazione dell'**Agenda 2030**;
- sostenere la **prospettiva europea degli Stati europei** che sono in **grado e desiderosi di aderire all'UE**; perseguire una **politica di vicinato** ambiziosa; sviluppare un **partenariato di ampio respiro con l'Africa**; adoperarsi con i partner globali per la **pace e la stabilità a livello mondiale**; promuovere la **democrazia e i diritti umani**; promuovere una **maggiore unità dell'UE nelle sue posizioni**, esercitare la influenza in modo più determinato, stanziando **maggiori risorse**, facendo un uso migliore di quelle già disponibili, e attribuendo una **priorità più chiara agli interessi economici, politici e di sicurezza europei**;
- promuovere una **politica commerciale ambiziosa**, che assicuri una concorrenza leale e reciprocità, sia a livello multilaterale nell'ambito di un'OMC riformata, sia nelle relazioni bilaterali tra l'UE e i suoi partner;
- far diventare la **PESC e la PSDC più reattive** e meglio **collegate agli altri aspetti delle relazioni esterne** e assumere **maggiore responsabilità per la sicurezza e difesa dell'UE**, in particolare incrementando gli **investimenti nel settore della difesa**, sviluppando **capacità e prontezza operativa** e **collaborando con la NATO**;
- promuovere le **relazioni con i partner strategici**, compresi i partner transatlantici, e con le potenze emergenti, moltiplicando le sinergie tra l'UE e i livelli bilaterali e presentando l'UE come un fronte unito nelle discussioni con le altre potenze mondiali.

L'Agenda strategica indica, altresì, che per la realizzazione delle sopracitate priorità l'UE deve **affrontare le sfide interne ed esterne in modo integrato** e che le **istituzioni dell'UE devono concentrarsi** su ciò che realmente conta, in linea con i principi di **sussidiarietà e proporzionalità**, lasciando agli attori economici e sociali il margine di manovra necessario affinché possano creare e innovare e promuovendo il dialogo con i cittadini, la società civile e le parti sociali, e gli attori regionali e locali.

Nomina delle principali cariche dell'UE

Il Presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, al termine del **vertice di Sibiu del 9 maggio**

2019, aveva espresso l'auspicio che il Consiglio europeo nominasse i nuovi leader dell'UE nella riunione prevista per il 20 e 21 giugno 2019. La discussione sul processo di nomina dei vertici delle istituzioni dell'Unione europea è stata poi avviata all'esito delle elezioni del Parlamento europeo del 23 e 26 maggio scorso, e con il **vertice informale dei capi di Stato o di governo dell'UE del 28 maggio 2019** a Bruxelles.

Si ricorda che la **nuova legislatura europea** inizierà formalmente il **2 luglio 2019**.

Di seguito si riportano le procedure per il rinnovo e le relative scadenze per il Presidente del Parlamento europeo, per la Commissione europea, per il Presidente del Consiglio europeo e per il Presidente della Banca centrale europea. In proposito, si ricorda che il **Consiglio europeo è formalmente coinvolto nella nomina di tutte le suddette cariche ad eccezione di quella di Presidente del Parlamento europeo**. Si segnala, infine, che, nelle richiamate procedure di nomina, il Consiglio europeo delibera a **maggioranza qualificata "rafforzata"** (almeno il 72% dei membri del Consiglio europeo che rappresentino almeno il 65% della popolazione dell'UE).

Presidente del Parlamento europeo

La carica è attualmente ricoperta da Antonio Tajani fino al **1° luglio 2019**.

Il Presidente del Parlamento europeo è eletto a scrutinio segreto, a **maggioranza assoluta dei voti espressi nei primi tre scrutini**. A **partire dal quarto scrutinio**, si procede al **ballottaggio** tra i **due deputati che, al terzo scrutinio, abbiano ottenuto il maggior numero di voti**; in caso di **parità di voti**, è proclamato eletto il **candidato più anziano**.

Il mandato del Presidente del Parlamento europeo ha una **durata di due anni e mezzo**.

Commissione europea

Attualmente il Collegio dei commissari, presieduto da Jean-Claude Juncker, il cui mandato **scade il 31 ottobre 2019**, è costituito, oltre che dal Presidente, da sei vicepresidenti, inclusi il primo vicepresidente e l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, e 21 commissari incaricati dei diversi portafogli.

Ai sensi dell'articolo 17, paragrafo 4, del Trattato sull'Unione europea (TUE), la Commissione europea è composta da **un commissario per ciascuno Stato membro**, compreso il Presidente e l'Alto Rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza che è, di diritto (art. 18, paragrafo 4, TUE), uno dei vicepresidenti.

Presidente della Commissione europea

Ai sensi dell'articolo 17, paragrafo 7, del TUE, il Presidente della Commissione europea è eletto dal Parlamento europeo a maggioranza dei membri che lo compongono, sulla base della proposta del Consiglio europeo avanzata a maggioranza qualificata "rafforzata", tenuto conto delle elezioni del Parlamento europeo e dopo aver effettuato le consultazioni appropriate.

La Conferenza dei Presidenti del Parlamento europeo, riunitasi il 28 maggio 2019, ha riconfermato la determinazione per il processo degli "Spitzenkandidaten" (candidati principali), che prevede che il prossimo Presidente della Commissione abbia già reso noto il suo programma prima delle elezioni e si sia impegnato in una campagna su scala europea. Si ricorda che la procedura degli Spitzenkandidaten fu seguita per la prima volta nel 2014, quando il Consiglio europeo designò alla carica di Presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker, il candidato alla carica di Presidente della Commissione del gruppo del Partito popolare europeo che aveva ottenuto più seggi al Parlamento europeo.

Dopo che il Consiglio europeo ha proposto un candidato a Presidente della Commissione, il Presidente del Parlamento europeo invita il candidato a fare una dichiarazione e a presentare i suoi orientamenti politici al Parlamento. La dichiarazione è seguita da una discussione e dalla votazione.

Se il candidato non ottiene la maggioranza prescritta, il Consiglio europeo, deliberando a maggioranza qualificata, propone entro un mese un nuovo candidato, che è eletto dal Parlamento europeo secondo la stessa procedura.

Membri della Commissione e Alto Rappresentante

Ai sensi dell'articolo 17, paragrafo 3, del TUE, i membri della Commissione europea sono scelti in base alla loro competenza generale e al loro impegno europeo e tra personalità che offrono tutte le garanzie di indipendenza.

Il Consiglio dell'UE, di comune accordo con il Presidente eletto, adotta, deliberando a maggioranza qualificata "rafforzata", **l'elenco** delle altre personalità che propone di nominare **membri della Commissione**.

L'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza è **nominato dal Consiglio europeo**, a maggioranza qualificata "rafforzata" con **l'accordo del Presidente della Commissione**.

I **candidati alla carica di Commissario europeo e di Alto Rappresentante** sono chiamati, ai sensi dell'[articolo 118](#) del Regolamento del Parlamento europeo, a svolgere **audizioni pubbliche presso le commissioni parlamentari** competenti rispetto all'incarico per il quale sono stati designati, secondo la procedura disciplinata dall'[Allegato VI al Regolamento del Parlamento europeo](#) che si conclude con una **lettera di valutazione della commissione parlamentare sul candidato Commissario**.

Il Presidente eletto della Commissione è invitato quindi a presentare il collegio dei commissari e il suo programma in una seduta plenaria del Parlamento. A conclusione della discussione, dopo il voto di una risoluzione, il Parlamento elegge o respinge la Commissione. Per la votazione, che si svolge per appello nominale, è richiesta la **maggioranza dei voti espressi**.

In seguito all'approvazione da parte del Parlamento europeo, la **Commissione è nominata dal Consiglio europeo**, che delibera a maggioranza qualificata rafforzata.

Presidente del Consiglio europeo

La carica è attualmente ricoperta da Donald Tusk fino al **30 novembre 2019**.

Il Presidente del Consiglio europeo è **eletto dal Consiglio europeo a maggioranza qualificata rafforzata**. Il mandato del Presidente del Consiglio europeo ha una **durata di due anni e mezzo rinnovabile una volta**. Il Presidente del Consiglio europeo non può esercitare un mandato nazionale.

Presidente della Banca Centrale europea

La carica è attualmente ricoperta da Mario Draghi fino al **31 ottobre 2019**.

Il Presidente della Banca centrale europea è **nominato dal Consiglio europeo a maggioranza qualificata rafforzata**, su **raccomandazione del Consiglio** e previa **consultazione del Parlamento europeo** e del **Consiglio direttivo della BCE**.

Il candidato proposto alla presidenza, alla vicepresidenza o alla carica di membro del comitato esecutivo della Banca centrale europea è invitato a fare una **dichiarazione dinanzi alla commissione competente** e a rispondere alle domande rivolte dai suoi membri. La commissione presenta una **raccomandazione quanto all'approvazione o alla reiezione della candidatura proposta**. Sulla proposta della commissione si pronuncia il Parlamento europeo con un **voto a scrutinio segreto**. Se il Parlamento esprime parere negativo, il Presidente chiede il ritiro della proposta e la presentazione al Parlamento di una nuova proposta. Il mandato del Presidente **della Banca Centrale europea** ha una **durata di 8 anni e non è rinnovabile**.

Quadro finanziario pluriennale

Il Consiglio europeo si è compiaciuto del lavoro svolto durante la presidenza rumena e ha preso atto dei vari elementi del pacchetto quadro finanziario pluriennale (QFP). Inoltre, ha invitato la presidenza finlandese a proseguire i lavori e a sviluppare lo schema di negoziato. Su tale base, il Consiglio europeo ha deciso di procedere a uno scambio di opinioni nell'ottobre 2019, con l'obiettivo di raggiungere un accordo prima della fine dell'anno.

Le dimensioni del bilancio

Il **2 maggio 2018** la Commissione europea ha presentato un pacchetto di misure nelle quali si delinea il prossimo **quadro finanziario pluriennale dell'UE** per il periodo **2021-2027**, predisposto per un'UE a **27 Stati membri**, in considerazione del recesso del **Regno Unito**.

Le proposte prevedono, tra l'altro, una **nuova ripartizione delle risorse**, una serie di innovazioni al fine di **accrescere la flessibilità** del QFP e prefigurano parziali **modifiche** per quanto concerne le **fonti** attraverso le quali viene alimentato il **bilancio dell'UE**; inoltre, è fissata una **revisione intermedia del QFP entro la fine del 2023**, in analogia a quanto avvenuto nell'attuale ciclo di programmazione.

Si tratta dei seguenti atti:

- [COM\(2018\)321](#) e [COM\(2018\)322](#) relative al **quadro finanziario pluriennale**;
- [COM\(2018\)323](#) concernente l' **accordo interistituzionale** sulla disciplina di bilancio, sulla cooperazione in materia di bilancio e sulla sana gestione finanziaria;
- [COM\(2018\)324](#) concernente i rischi finanziari connessi a **carenze generalizzate** negli Stati membri riguardanti lo **stato di diritto**;
- [COM\(2018\)325](#), [326](#) e [327](#) relative al sistema delle **risorse proprie dell'UE**.

Il quadro delineato dal pacchetto sul QFP - integrato, nei giorni immediatamente successivi, dalle proposte concernenti i **futuri programmi di spesa settoriali** - prevede, per i sette anni del ciclo di programmazione, stanziamenti pari a **1.135 miliardi di euro** a prezzi costanti in termini di **impegni** (**1.279 miliardi** espressi in **prezzi correnti**, tenendo conto di un tasso di inflazione fisso annuo del **2%**), pari all'**1,11%** del reddito nazionale lordo dell'UE-27 (**RNL**), che si traducono in **1.105 miliardi di euro** a prezzi costanti in termini di **pagamenti** (**1.246 miliardi** a prezzi correnti), ovvero l'**1,08%** del RNL dell'UE-27.

Si registra pertanto un aumento di risorse rispetto all'attuale QFP 2014-2020 (**959,9 miliardi** di euro di **impegni** e **908,4 miliardi** di euro di **pagamenti** a prezzi costanti 2011 e **1082,5 miliardi** di euro di **impegni** e **1023,9 miliardi** di euro di **pagamenti** a prezzi correnti), che richiederanno, anche in considerazione del recesso del Regno Unito (stimato dalla Commissione europea in una riduzione nel bilancio annuale dell'UE tra i 10 e i 12 miliardi di euro), **maggiori sforzi** agli Stati membri dell'UE-27. Secondo le stime della Commissione europea tuttavia, tenendo conto dell'inflazione e dell'**integrazione** all'interno del bilancio UE del **Fondo europeo di sviluppo** (corrispondente allo 0,03% del RNL, e che nell'attuale QFP è collocato fuori bilancio con una dotazione di 30,5 miliardi finanziati direttamente dagli Stati membri), l'**ordine di grandezza del nuovo QFP** (1,11% del RNL) sarebbe **in linea con quello dell'attuale bilancio** pluriennale (1,13% del RNL).

Il nuovo riparto

Secondo la Commissione europea, la **principale sfida** per il futuro bilancio dell'UE sarà assicurare un **adeguato finanziamento** sia per le cosiddette **politiche tradizionali** dell'UE (politica di coesione e politica agricola comune, che assorbono circa il 70% dell'attuale QFP) che per una serie di **nuove priorità** che sono emerse negli ultimi anni e che necessitano per il futuro di **maggiori risorse** (gestione del fenomeno migratorio, sfide per la sicurezza interna ed esterna dell'UE, rafforzamento della cooperazione tra Stati membri in materia di difesa).

La Commissione europea propone, infatti, di **innalzare gli attuali livelli di finanziamento in settori** considerati **prioritari** e ad **alto valore aggiunto europeo** (ricerca, innovazione e agenda digitale, giovani, migrazione e gestione delle frontiere, difesa e sicurezza interna, azione esterna, clima e ambiente - il 25% del bilancio sarebbe destinato al raggiungimento degli obiettivi climatici rispetto al 20% del bilancio in corso) e, parallelamente, prefigura, a titolo

compensativo, alcuni **risparmi**, soprattutto per quanto riguarda i **finanziamenti** complessivi a favore della **politica agricola comune (PAC)** e della **politica di coesione** che subirebbero una **riduzione** di risorse.

Di seguito, una **tabella** della Commissione europea che, per alcune politiche dell'Unione europea, **confronta** la **dotazione** complessiva proposta per il periodo **2021-2027** (a prezzi correnti e per un'UE a 27) con la dotazione del periodo 2014-2020. Per "rispecchiare la dotazione complessiva per il **periodo 2014-2020**", la Commissione europea ha considerato la dotazione prevista per l'esercizio finanziario 2020 per un'UE a 27, moltiplicata per sette anni.

	Assegnazioni UE27 nel 2020 (moltiplicate per sette volte per riflettere la dotazione complessiva per il periodo 2014-2020)	2021-2027 (in miliardi di euro)	% di cambiamento rispetto alle assegnazioni UE per il 2020
Orizzonte Europa	81	98	+20%
Politica di coesione	397	373	-6%
Politica agricola comune	383	365	-5%
Meccanismo per collegare l'Europa	27	31	+15%
Investimenti - Fondo InvestEU	-	15	n.a. (*)
Digitale	15	27	+81%
Spazio	13	16	+24%
Programma di sostegno alla riforma dell'UEM	0,5	25	+4757%
Erasmus+	19	30	+62%
Corpo europeo di solidarietà	1	1	+23%
Migrazione e gestione delle frontiere	13	33	+147%
Sicurezza	2	4	+76%
Difesa	2	20	+992%
Politica esterna	101	123	+22%

(*) Un confronto non è possibile in quanto il Fondo europeo per gli investimenti strategici è attivo solo dalla metà del periodo di programmazione 2014-2020.

Fonte: Commissione europea

Come detto, per le politiche tradizionali dell'UE si prevedono dei tagli.

In dettaglio, la Commissione europea propone una **dotazione finanziaria** di circa **365 miliardi di euro**, a prezzi correnti, per la nuova **PAC 2021-2027**, corrispondenti al **28,5%** del **bilancio complessivo** dell'UE, mentre il bilancio della PAC per il **2014-2020** rappresenta il **37,6%** circa del bilancio generale dell'UE.

Secondo le stime della Commissione europea, la **PAC** subirebbe una **riduzione** del **5%** a prezzi correnti rispetto al periodo 2014-2020, il che equivarrebbe a una riduzione di circa il **12%** a **prezzi costanti** del 2018 (secondo il Parlamento europeo il taglio sarebbe più consistente e ammonterebbe al **15%**). Appaiono ridotti sia i **pagamenti diretti** sia le **dotazioni del Fondo agricolo europeo per lo sviluppo rurale (FEASR)**, che si concentra sulla risoluzione di problematiche specifiche delle zone rurali dell'UE. Secondo la Commissione europea, l'**Italia** avrebbe una **dotazione complessiva** di circa **36,3 miliardi di euro a prezzi correnti** (24,9 miliardi per i pagamenti diretti, circa 2,5 miliardi per le misure di mercato e circa 8,9 miliardi per lo sviluppo rurale) e di circa **32,3 miliardi di euro a prezzi costanti** (oltre 22,1 miliardi per i pagamenti diretti, circa 2,2 miliardi per le misure di mercato e 7,9 miliardi per lo sviluppo rurale). Si tratta di una **riduzione di circa 4,7 miliardi di euro** rispetto agli **oltre 41 miliardi della PAC 2014-2020**, di cui 27 miliardi per i pagamenti diretti, 4 miliardi per le misure di mercato e 10,5 miliardi per lo sviluppo rurale. Secondo la proposta della Commissione europea, l'Italia sarebbe dunque il **quarto Paese beneficiario dei fondi PAC 2021-2027**, dopo **Francia** (62,3 miliardi a prezzi correnti; 55,3 miliardi a prezzi costanti), **Spagna** (43,7 miliardi; 38,9 miliardi) e **Germania**

(40,9 miliardi; 36,4 miliardi).

Per quanto riguarda la **politica di coesione**, invece, secondo le stime della Commissione europea, essa subirebbe una **riduzione del 6%** (secondo il Parlamento europeo i tagli sarebbero sottostimati e ammonterebbero nel complesso al **10%**). In particolare, nell'ottica di ampliare il novero delle regioni beneficiarie, verrebbe **innalzata la soglia** attualmente prevista per la categoria delle **regioni cosiddette in transizione**: la proposta prevede un rapporto RNL pari o superiore al 75% e inferiore al **100%** della media UE (attualmente la forbice è 75-90%); inoltre, al fine di ridurre le disparità e di contribuire al recupero delle regioni a basso reddito e a bassa crescita, **pur restando il PIL pro capite il criterio predominante per l'assegnazione dei fondi**, vengono presi in considerazione **nuovi criteri**, quali **disoccupazione giovanile, basso livello di istruzione, cambiamenti climatici e accoglienza e integrazione dei migranti**. In dettaglio, a prezzi correnti, la dotazione del **Fondo di coesione si ridurrebbe da 63 a 46 miliardi di euro** mentre quella del **Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)** passerebbe da **199 miliardi a 226 miliardi di euro**. Diversa, invece, è la situazione del **Fondo sociale europeo (FSE)**, poiché la Commissione europea intende istituire un nuovo **Fondo sociale europeo plus**, che riunirà in sé una serie di fondi e di programmi esistenti, con uno stanziamento di **101 miliardi di euro**. Per l'Italia, a prezzi correnti, secondo le stime della Commissione europea, sembrerebbe esserci un **aumento** da 36 a 43 miliardi di euro circa (38 miliardi di euro a prezzi costanti 2018) rispetto alla dotazione 2014-2020.

Alla luce delle misure proposte, il **nuovo quadro finanziario pluriennale risulta così strutturato** (a prezzi correnti), con il **passaggio da 5 a 7 rubriche principali di spesa** più chiaramente collegate alle priorità politiche dell'Unione.



Tra le altre **innovazioni** rilevanti del nuovo QFP 2021-2027 vanno segnalati, in particolare:

- **il rafforzamento del legame tra i finanziamenti UE e lo Stato di diritto** (proposta di regolamento COM(2018)324), con l'adozione di una serie di sanzioni nei confronti degli Stati membri nei quali si siano riscontrate carenze generalizzate che incidano o rischino di incidere sul principio di sana gestione finanziaria o sulla tutela degli interessi finanziari dell'Unione;
- l'introduzione di due nuovi strumenti di bilancio a sostegno della stabilità della zona euro, e segnatamente:

1. un nuovo **programma di sostegno alle riforme** (proposta di regolamento [COM\(2018\)391](#)) che, con una dotazione complessiva di bilancio di **25 miliardi di euro**, fornirebbe sostegno finanziario e tecnico a tutti gli Stati membri per la realizzazione di riforme prioritarie, in particolare nel contesto del Semestre europeo (un **meccanismo di convergenza** fornirà inoltre un sostegno *ad hoc* agli Stati membri non appartenenti alla zona euro che si preparano ad adottare la moneta comune);

*Nella Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'UE per il 2019, il **Governo***

*afferma che l'Italia può senz'altro appoggiare l'istituzione del fondo purché ne sia **assicurata l'effettiva complementarità rispetto agli strumenti esistenti** (in particolare i **fondi di coesione**), l'utilizzo dei fondi sia destinato ad **aumentare la convergenza strutturale** e la resilienza e ci sia coerenza rispetto alla natura del nuovo strumento nella **definizione dei criteri allocativi**.*

2. una **funzione europea di stabilizzazione degli investimenti** (proposta di regolamento [COM\(2018\)387](#)) che contribuirà a mantenere i livelli d'investimento in caso di gravi *shock* asimmetrici. Inizialmente opererebbe attraverso prestiti "*back-to-back*" garantiti dal bilancio dell'UE con un massimale di **30 miliardi di euro**, cui si abbinerebbe un'assistenza finanziaria agli Stati membri a copertura dell'onere degli interessi

*Il Governo, nel corso dei negoziati, ha segnalato, in particolare, che l'introduzione di una funzione di stabilizzazione come completamento dell'UEM è stata sempre sostenuta dall'Italia che ha portato avanti la propria **proposta di un rainy day fund collegato alla disoccupazione**, che garantirebbe maggiore efficacia in termini di risorse finanziarie disponibili per contrastare gli shock e in termini di tempestività nel contrastare l'impatto della congiuntura negativa sull'economia. Secondo il Governo, inoltre, **l'obiettivo di protezione degli investimenti è condivisibile**, ma la **portata dello strumento proposto sembra troppo limitata** affinché possa essere svolta un'efficace azione di stabilizzazione.*

Nuove fonti di finanziamento del bilancio dell'UE

Secondo la Commissione europea, le nuove priorità strategiche che hanno implicazioni per il bilancio e l'uscita del Regno Unito dall'UE impongono di **esaminare e rivedere l'architettura del sistema delle risorse proprie**.

L'attuale sistema delle risorse proprie si fonda su **tre principali categorie di entrate**: le cosiddette **risorse proprie tradizionali** (soprattutto **dazi doganali**); la risorsa propria basata sull'**imposta sul valore aggiunto**; la risorsa propria basata sul **reddito nazionale lordo**.

La Commissione propone di **confermare le tre risorse proprie** ma modernizzandole nel senso di:

- mantenere inalterati i dazi doganali come risorse proprie tradizionali dell'UE, ma **riducendo del 10% la percentuale che gli Stati membri trattengono** come spese di riscossione;
- mantenere la risorsa propria basata sul RNL, con la funzione di risorsa riequilibrante;
- semplificare drasticamente la risorsa propria basata sull'IVA.

Viene, altresì, proposta l'istituzione di **tre nuove risorse proprie**, vale a dire:

- il 20% delle entrate provenienti dal **sistema di scambio delle quote di emissioni** (con un introito medio annuo calcolato tra 1,2 e 3 miliardi di euro, a seconda del prezzo di mercato delle quote);
- un'aliquota di prelievo del 3% applicata alla nuova **tassa imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società** (CCCTB), che secondo le stime della Commissione potrebbe garantire un introito medio annuo di circa 12 miliardi;
- un contributo nazionale calcolato in base alla **quantità di rifiuti non riciclati di imballaggi in plastica** di ciascuno Stato membro (0,80 euro al chilogrammo), per un importo stimato di circa 7 miliardi annui.

Nel complesso, in base alle valutazioni della Commissione, **le nuove risorse proprie dovrebbero rappresentare il 12% circa del bilancio totale dell'UE** e potrebbero apportare fino a 22 miliardi di euro all'anno per il finanziamento delle nuove priorità.

Anche alla luce dell'uscita del Regno Unito dall'UE la Commissione propone infine di **eliminare progressivamente, nell'arco di cinque anni, tutte le attuali correzioni** relative alle aliquote ridotte di prelievo della risorsa propria basata sull'IVA e le riduzioni forfettarie dei contributi basati sul RNL, di cui beneficiano alcuni Stati membri (oltre al Regno Unito stesso, Germania, Paesi Bassi e Svezia per la risorsa IVA e Danimarca, Paesi Bassi, Svezia e Austria per quanto concerne la risorsa basata sul RNL).

Le modifiche introdotte dovrebbero ridurre la quota della risorsa basata sul RNL rispetto alle entrate totali, portandola all'interno di una forbice compresa tra il 50 e il 60%.

Iter legislativo

Il **regolamento QFP** segue una **procedura legislativa speciale** stabilita dall'articolo 312 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE). Il **Consiglio** delibera all'**unanimità previa approvazione del Parlamento europeo** che, deliberando a maggioranza assoluta, può approvare o respingere la posizione del Consiglio, ma non può emendarla. Tuttavia, il Consiglio europeo può adottare all'unanimità una decisione che consente al Consiglio di deliberare a maggioranza qualificata.

Anche l'eventuale **modifica del sistema complessivo di finanziamento dell'UE** (la decisione sulle risorse proprie) richiede una procedura legislativa speciale. Secondo l'articolo 311 del TFUE, infatti, il Consiglio delibera all'**unanimità previa consultazione del Parlamento europeo**. Tale decisione entra in vigore solo **previa approvazione degli Stati membri** conformemente alle rispettive norme costituzionali.

Tranne poche eccezioni, invece, le **normative settoriali** vengono adottate mediante la **procedura legislativa ordinaria**, in cui il Consiglio e il Parlamento europeo decidono congiuntamente su un piano di parità.

Sviluppi negoziali

La posizione del Parlamento europeo

Il **14 novembre 2018**, il Parlamento europeo ha approvato la "**Relazione interlocutoria** sul quadro finanziario pluriennale per il periodo 2021-2027 – posizione del Parlamento in vista di un accordo", con la quale ha ribadito la propria posizione ufficiale secondo cui il livello del QFP 2021-2027 dovrebbe essere fissato a **1.324,1 miliardi di euro a prezzi 2018**, che rappresenterebbe l'**1,3% dell'RNL dell'UE-27**.

Secondo il Parlamento europeo occorrerebbe tra l'altro:

- fissare la **dotazione** finanziaria del programma di ricerca **Orizzonte Europa** a **120 miliardi di euro** (prezzi 2018);
- **rafforzare** il programma di investimenti **InvestEU**;
- **incrementare** i finanziamenti per le **infrastrutture di trasporto e le PMI**;
- **mantenere il finanziamento delle politiche agricole e di coesione** a lungo termine almeno allo **stesso livello dell'attuale** quadro di programmazione;
- **raddoppiare le risorse** per affrontare la **disoccupazione giovanile**, **triplicare** le risorse per **Erasmus+**;
- fissare il contributo dell'UE per gli **obiettivi climatici** a un minimo del 25% della spesa del QFP, per portarla al **30%** il prima possibile, al più tardi entro il **2027**.

Per quanto riguarda la riforma delle **risorse proprie**, secondo il Parlamento europeo un nuovo sistema semplificato dovrebbe **ridurre sostanzialmente i contributi diretti degli Stati membri basati sul PIL** e **abolire tutti i meccanismi di riduzione e di correzione** accumulati nel tempo. Inoltre, il Parlamento europeo si è espresso a favore dell'introduzione di **nuove risorse proprie**, basate, ad esempio, su un nuovo regime di tassazione delle imprese (compresa la tassazione delle grandi imprese del settore digitale), sui proventi del sistema di scambio delle quote di emissione e su una tassa sulla plastica.

Principali questioni relative ai negoziati in sede di Consiglio dell'UE

Si riporta una **breve panoramica** su alcune delle **questioni principali**.

Tempistica

La **Commissione europea** auspica un accordo in Consiglio **entro ottobre 2019** (ovvero, prima dell'insediamento della nuova Commissione). Il **Governo italiano** sostiene l'opportunità di

raggiungere un accordo sul QFP in tempi rapidi, ma non a scapito della qualità.

Ammontare complessivo del bilancio

Si registra una netta divisione fra gli **Stati membri che insistono per un bilancio sostenibile** (tra cui vi sarebbero Austria, Danimarca, Paesi Bassi, Germania e Svezia), che **non vada oltre l'1% dell'RNL dei 27** Stati membri e che finanzia le nuove priorità e i settori che possono supportare maggiormente la competitività europea tramite maggiori tagli alle politiche tradizionali, come PAC e coesione, e gli **Stati membri** (tra cui vi sarebbero, in particolare, Estonia, Grecia, **Italia**, Lituania, Lettonia, Polonia, Portogallo, Slovacchia e Ungheria) che, invece, ritengono insufficiente il livello generale di ambizione espresso dalla Commissione europea e chiedono **risorse sufficienti per finanziare non solo le nuove priorità** (migrazioni, difesa, sicurezza) e i settori fondamentali per la competitività dell'UE (ricerca e innovazione, infrastrutture, spazio, digitale), ma **anche le politiche tradizionali** (politica agricola comune (PAC) e politica di coesione), mantenendo le dotazioni di queste ultime al livello dell'attuale QFP 2014-2020.

L'Italia ha, altresì, evidenziato l'importanza che il bilancio sia **sufficientemente flessibile** in modo da poter essere **efficacemente impiegato in situazioni di emergenza** (disoccupazione giovanile, disastri naturali, crisi migratorie).

Risorse proprie

Si registrano **differenze di posizioni**, in particolare sull'introduzione di nuove risorse proprie diverse da quelle proposte dalla Commissione europea, come la tassa sulle transazioni finanziarie (FTT) e la *web tax* diretta a colpire i profitti delle grandi compagnie del *web*. Vi sono divergenze concernenti anche la tempistica della cessazione delle **correzioni legate al rebate britannico**.

Il **Governo italiano** ha espresso l'auspicio che, in tema di risorse proprie, possano essere esaminate anche **altre ipotesi** come la FTT e la *web tax*; inoltre, ha ribadito l'esigenza di **mettere fine alle correzioni legate al rebate britannico**. È altresì del parere che le nuove risorse proprie dell'UE debbano contribuire a **ridurre il peso della risorsa RNL**.

Condizionalità

Tra l'altro, si discute in merito alla **proposta di condizionalità legata alle carenze generalizzate in materia di Stato di diritto**, in riferimento alla quale il servizio giuridico del Consiglio ha sollevato perplessità di ordine giuridico. Inoltre, la **Francia** ha proposto di introdurre una **condizionalità legata alle politiche fiscali e sociali** nell'ambito della coesione.

L'Italia ha espresso una generale **perplessità** circa modelli di condizionalità poco coerenti e tagliati *ad hoc* su ipotesi specifiche, condividendo poi le perplessità del Servizio giuridico del Consiglio in merito alla condizionalità legata allo Stato di diritto e sottolineando la contraddittorietà insita nella **condizionalità macroeconomica**, che rischia di colpire i soggetti più fragili con effetti pro-ciclici. Inoltre, ha **lamentato l'assenza di una condizionalità legata alla solidarietà europea**, in particolare per quanto riguarda la **distribuzione dei migranti**.

Schema di negoziato del 14 giugno 2019

Il 14 giugno 2019 la Presidenza rumena del Consiglio dell'UE ha presentato un **progetto di schema di negoziato riveduto** (*negotiating box*) che, secondo la Presidenza stessa, "rispecchia le discussioni generali tenutesi finora in seno al Consiglio e con gli Stati membri".

Il *negotiating box* è stato presentato al Consiglio Affari generali del 18 giugno 2019, in vista del Consiglio europeo del 20 e 21 giugno.

Tra l'altro, il *negotiating box* evidenzia i **progressi** compiuti sulle diverse **proposte settoriali**.

Si segnala che alcuni Stati membri, tra cui l'Italia, ritengono il testo del suddetto negotiating box non adeguato per il seguito del negoziato. In particolare, il Governo italiano avrebbe

segnalato la propria **contrarietà** in merito alla cancellazione della revisione di medio periodo del QFP e dell'aggiustamento tecnico nella coesione, alla condizionalità macroeconomica, all'ipotesi di una convergenza esterna "piena" e ad alcune modifiche proposte in materia di risorse proprie e di allocazione di risorse nella politica di coesione.

La comunicazione della Commissione europea del 13 giugno 2019

In vista del Consiglio europeo, il **13 giugno 2019** la Commissione europea ha presentato una **comunicazione** (COM(2019)295) con cui invita i leader dell'UE ad **accelerare il ritmo dei negoziati** sul prossimo bilancio a lungo termine dell'UE per il periodo 2021-2027. In particolare, la Commissione europea chiede al Consiglio europeo di **definire una tabella di marcia per raggiungere un accordo sul bilancio a lungo termine dell'UE in autunno** e di invitare il Consiglio a portare avanti il lavoro in via prioritaria.

Cambiamenti climatici

*Il Consiglio europeo ha richiamato il **vertice sull'azione per il clima** convocato dal Segretario generale dell'**ONU**, sottolineandone l'importanza al fine di intensificare l'azione globale per il clima e raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi, e si è compiaciuto per la partecipazione attiva degli Stati membri e della Commissione ai preparativi.*

*Inoltre, a seguito delle discussioni tenute nei mesi scorsi a livello settoriale, ha invitato il Consiglio e la Commissione europea a lavorare ulteriormente alle condizioni, agli incentivi e al quadro da predisporre al fine di sostenere la **transizione equa verso un'Unione europea a impatto climatico zero**, in base alle misure messe in atto per raggiungere gli obiettivi di riduzione al 2030. Il Consiglio europeo ha annunciato orientamenti al riguardo entro la fine dell'anno in vista dell'adozione della **strategia a lungo termine dell'Unione europea** entro il 2020.*

*Infine, Il Consiglio europeo ha riaffermato l'impegno dell'UE e degli Stati membri ad incrementare il ricorso a **finanziamenti internazionali per il clima** provenienti da varie fonti e ad adoperarsi a favore di una tempestiva e ben gestita ricostituzione del Fondo verde per il clima.*

Il **vertice sull'azione per il clima del Segretario generale dell'Onu** si terrà a New York il 23 settembre 2019 e in tale occasione i leader saranno chiamati a **presentare contributi nazionali aggiornati (INDC) e più ambiziosi entro il 2020**, in linea con l'obiettivo di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra del 45% nel prossimo decennio e di azzeramento netto delle stesse entro il 2050.

Si ricorda che gli INDC, ovvero i contributi volontari degli Stati in termini di riduzione delle emissioni nazionali climalteranti e di adattamento agli impatti dei cambiamenti climatici, rappresentano uno dei punti centrali dell'Accordo di Parigi sul clima (vd *infra*) e sono fondamentali al raggiungimento degli obiettivi a lungo termine ivi previsti. Sono stati presentati al momento dell'adesione all'Accordo, e devono essere rinnovati ogni 5 anni sulla base di un meccanismo di revisione degli impegni assunti.

L'accordo di Parigi

L'Accordo di Parigi sul clima è stato siglato il 12 dicembre 2015 nell'ambito della 21a Conferenza delle parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP21), e firmato il 22 aprile 2016 a New York da oltre 170 Paesi. Adottato con **decisione 1CP/21** entrerà in vigore dal **2021**.

Esso prevede un'azione globale per ridurre le emissioni di gas ad effetto serra allo scopo di contenere a lungo termine l'aumento di temperatura del pianeta al di sotto dei **2 gradi** e di

proseguire gli sforzi per contenerlo a **1,5°**. A tal fine, le parti dovranno raggiungere il **picco globale** di emissioni prima possibile, per intraprendere **rapide riduzioni in seguito**. Le parti dovranno preparare, comunicare e mantenere i **contributi determinati a livello nazionale (INDC)** che intendono progressivamente conseguire. Gli INDC dell'UE, presentati nel marzo 2015, prevedono una **riduzione delle emissioni di gas a effetto serra almeno del 40% entro il 2030**.

Gli impegni **saranno differenziati** sulla base delle realtà nazionali: solo i paesi industrializzati sono tenuti a ridurre drasticamente le emissioni in termini assoluti, mentre quelli in via di sviluppo sono incoraggiati a farlo man mano che si evolvono le loro capacità.

Le parti dovranno riunirsi ogni **5 anni** per stabilire **obiettivi più ambiziosi** in base alle conoscenze scientifiche e, in ossequio al principio della **trasparenza**, dovranno riferire agli Stati membri e all'opinione pubblica come intendono raggiungere gli obiettivi fissati e segnalare i progressi compiuti attraverso un sistema basato su trasparenza e responsabilità.

L'Accordo inoltre sostiene una **finanza per il clima** nella misura in cui prevede che i paesi più ricchi offrano sostegno finanziario a quelli più poveri per ridurre le loro emissioni e adattarsi ai cambiamenti climatici. La definizione degli importi è stata tenuta fuori dall'Accordo, ma i paesi industrializzati hanno confermato l'impegno a garantire **entro il 2020** un fondo annuale di **100 miliardi di dollari** da estendere al 2025.

L'Accordo riconosce l'importanza di scongiurare, minimizzare e affrontare le **perdite e i danni** associati agli effetti negativi dei cambiamenti climatici e la necessità di cooperare migliorando la preparazione delle emergenze e i sistemi di allarme rapido.

L'attuazione dell'Accordo di Parigi è ora affidata al "**corpus di norme di Katowice**", adottato nel corso della ventiquattresima Conferenza delle Parti (COP24), tenutasi a Katowice in Polonia dal 3 al 14 dicembre 2018. In tale occasione, una coalizione di Stati ("High ambition coalition"), tra cui l'Unione europea, ha presentato una **Dichiarazione** impegnandosi a rafforzare i propri INDC entro il 2020 e ad aumentare le azioni sul clima a breve e lungo termine.

Si ricorda che nella riunione del **21-22 marzo 2019** il Consiglio europeo ha ribadito il proprio impegno a favore dell'Accordo di Parigi e ha riconosciuto la necessità di **intensificare gli sforzi globali tesi** a far fronte ai cambiamenti climatici alla luce dei dati scientifici più recenti, segnatamente la **relazione** speciale dell'IPCC (*Intergovernmental panel on climate change*) sugli impatti di un riscaldamento globale di 1,5 °C rispetto ai livelli preindustriali. Inoltre, ha sottolineato l'importanza della presentazione da parte dell'UE, entro il 2020, di una **strategia ambiziosa a lungo termine** ed ha chiesto la tempestiva messa a punto delle strategie nazionali a lungo termine. Infine, ha invitato il Consiglio a intensificare i lavori relativi a detta strategia in vista di un'ulteriore discussione in sede di Consiglio europeo del giugno 2019.

L'urgenza di intensificare gli sforzi globali per evitare gli effetti pericolosi dei cambiamenti climatici è stata dichiarata anche il 9 ottobre 2018 dal Consiglio Ambiente dell'UE e ribadita dallo stesso il 16 febbraio 2019 nelle **Conclusioni sulla Diplomazia climatica**, incentrate sull'esigenza "di accrescere l'ambizione globale e di rafforzare il multilateralismo".

In tale documento il Consiglio ha ribadito il fermo impegno dell'Ue a favore dell'Accordo di Parigi, si è compiaciuto dei risultati positivi conseguiti dalla COP24 e ha ribadito che l'azione per il clima non ambisce semplicemente a ridurre le emissioni dei gas a effetto serra, ma anche ad affrontare le implicazioni dei cambiamenti climatici per la pace e la sicurezza. Infine, ha ricordato che il 2019 è un anno cruciale per accelerare l'azione per il clima a livello nazionale e innalzare il livello di ambizione globale nel perseguimento dello sviluppo sostenibile, sotto la guida delle Nazioni Unite.

Nelle Conclusioni sulla diplomazia climatica il Consiglio ha inoltre dichiarato l'intenzione dell'Unione europea di presentare alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) entro il 2020 una strategia ambiziosa e a lungo termine volta alla neutralità climatica per implementare l'Accordo di Parigi.

La strategia a lungo termine dell'UE per un'economia climaticamente neutra

Il 28 novembre 2018 la Commissione ha presentato la comunicazione "Un pianeta pulito per tutti. Visione strategica europea a lungo termine per un'economia prospera, moderna, competitiva e climaticamente neutra" ([COM\(2018\)773](#)). La comunicazione costituisce il contributo della Commissione alla strategia di sviluppo a lungo termine dell'UE a basse emissioni di gas a effetto serra, che dovrebbe essere adottata e comunicata entro il 2020 alla **Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici**, conformemente all'Accordo di Parigi. In parallelo, ogni Stato membro dovrà elaborare una propria strategia nazionale a lungo termine. Si ricorda che l'Accordo di Parigi, all'articolo 4, prevede che le parti presentino le rispettive strategie di sviluppo a lungo termine a basse emissioni di gas serra per il conseguimento degli obiettivi contemplati dall'Accordo.

La visione della Commissione, che auspica per l'Europa un ruolo guida a livello internazionale nell'azione per il clima, prevede il mantenimento dell'aumento della temperatura del pianeta **ben al di sotto della soglia di 2°** rispetto ai livelli dell'epoca preindustriale, ma prevede anche la prosecuzione degli sforzi volti a **limitare tale aumento all'1,5% azzerando le emissioni nette di gas a effetto serra entro il 2050**.

Con tale finalità la proposta di strategia prospetta una trasformazione profonda dell'economia e della società europee lungo sette direttrici strategiche: efficienza energetica; diffusione delle energie rinnovabili e aumento dell'elettrificazione; mobilità pulita, sicura e connessa; competitività industriale ed economia circolare; infrastrutture e interconnessioni; bioeconomia e pozzi naturali di assorbimento del carbonio; gestione delle emissioni residue tramite la cattura e lo stoccaggio del carbonio. La stessa strategia assegna un ruolo significativo ai piani nazionali integrati per il clima e l'energia presentati dagli Stati membri.

Si ricorda che l'Italia ha inviato l'8 gennaio 2019 alla Commissione UE la propria [proposta di Piano nazionale integrato per l'energia e il clima](#) per il periodo 2021-2030, che sul fronte delle emissioni di gas serra prevede una riduzione del 33% per tutti i settori che non rientrano nell'ETS.

Nella stessa strategia la Commissione UE ha rivolto l'invito a tutte le pertinenti formazioni del Consiglio a proseguire il dibattito in vista del vertice informale dei Capi di Stato o di Governo tenutosi il 19 maggio 2019 a Sibiu, nell'ambito del quale è stata discussa l'agenda strategica dell'Ue per il 2019-2024. Nella [Dichiarazione](#) adottata, i leader si sono impegnati, tra l'altro, a lavorare con i partner mondiali per affrontare congiuntamente sfide mondiali quali la tutela dell'ambiente e la lotta ai cambiamenti climatici.

La proposta di strategia presentata dalla Commissione fa seguito ad un invito del Consiglio europeo e del Parlamento europeo. L'impegno dell'Unione a dare attuazione all'Accordo di Parigi, ritenuto un *"elemento chiave per la modernizzazione dell'industria e dell'economia europee"*, era stato ribadito nel corso del Consiglio europeo del giugno 2017, mentre il **22 marzo 2018 il Consiglio europeo** aveva invitato la Commissione europea *"a presentare, entro il primo trimestre del 2019, una proposta di strategia a lungo termine dell'UE per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra conformemente all'accordo di Parigi, tenendo conto dei piani nazionali"*.

Anche il Parlamento europeo, nell'ottobre 2017, invitava la Commissione a "elaborare, entro la COP24, una strategia dell'UE per l'azzeramento delle emissioni entro la metà del secolo".

Infine, il [regolamento 2018/1999 sulla governance dell'Unione dell'energia](#) prevedeva (articolo 15) che la Commissione presentasse una strategia a lungo termine dell'UE entro aprile 2019.

Finanziamenti internazionali per il clima

L'Unione europea è il maggior contribuente di finanziamenti per il clima a favore dei paesi in via di sviluppo e il primo donatore di aiuti al mondo: complessivamente eroga più della metà di tutta

l'assistenza pubblica allo sviluppo. I cambiamenti climatici sono sempre più integrati nella strategia di sviluppo dell'UE in senso lato.

Attualmente, in base al Quadro finanziario pluriennale in corso (**2014-2020**):

- **206 miliardi di euro** (almeno il **20% del bilancio dell'UE**) sono destinati all'azione per il clima;
- almeno **14 miliardi di euro di sovvenzioni pubbliche**, per una media annua di **2 miliardi di euro**, sostengono attività nei paesi in via di sviluppo;
- i finanziamenti per l'azione internazionale per il clima sono **più che raddoppiati** rispetto alla media del periodo 2012-2013.

Inoltre, l'UE e gli Stati membri sono andati al di là dell'impegno di fornire 7,2 miliardi di euro a titolo di "finanziamento rapido" nel periodo 2010-2020 per azioni immediate sul campo nei paesi in via di sviluppo, erogando **7,34 miliardi di euro**.

Nell'ambito del [Programma LIFE](#) per l'ambiente e l'azione per il clima, che dispone di una dotazione finanziaria di **3,4 miliardi di euro**, tra il 2014 e il 2020 sono stati destinati **864 milioni di euro** al cofinanziamento di progetti relativi al clima.

Il sottoprogramma "Azione per il clima" del Programma LIFE sostiene le autorità pubbliche, le organizzazioni non governative e i settori privati, in particolare le piccole e medie imprese, nello sviluppo di tecnologie a basse emissioni di carbonio e di adattamento, nonché di nuovi metodi ed approcci.

Per il prossimo Quadro finanziario pluriennale (**2021-2027**) la Commissione europea ha proposto di destinare il **25% del bilancio (320 miliardi di euro)** al raggiungimento degli obiettivi climatici e di fissare un obiettivo più ambizioso di **integrazione degli aspetti climatici in tutti i programmi dell'UE**.

Inoltre, nell'ambito dei futuri programmi di spesa settoriali la Commissione europea ha proposto di **aumentare** sensibilmente la dotazione dell'attuale **Programma LIFE** per il clima e l'ambiente portandola a **5,4 miliardi di euro (+70,3%)**.

Nella [Relazione](#) presentata ai sensi dell'art. 6, c. 4 della Legge n. 234/2012, il Governo ha salutato con particolare soddisfazione l'incremento di 2 miliardi di euro rispetto alla dotazione finanziaria prevista nel QFP 2014-2020, in considerazione del fatto che l'Italia rientra "*nel novero dei Paesi che più hanno beneficiato dei finanziamenti europei dedicati al settore dell'ambiente e del clima (il nostro Paese si pone al primo posto, insieme alla Spagna, per finanziamenti ricevuti e per numero di progetti finanziati nell'ambito dell'attuale programma LIFE)*"

L'Unione europea contribuisce poi all'obiettivo dei paesi sviluppati di rendere disponibili congiuntamente **100 miliardi di dollari** all'anno fino al **2020** a sostegno dei paesi in via di sviluppo. Con l'Accordo di Parigi tale termine è stato prorogato al **2025**. I fondi proverranno da fonti pubbliche e private, bilaterali e multilaterali, nonché da fonti alternative di finanziamento nel contesto di azioni significative di mitigazione.

Il **Fondo verde per il clima (GCF)** è stato istituito alla Conferenza sul clima di Cancún (COP 16) nel 2010. Questo fondo dell'ONU svolge un ruolo centrale per convogliare le risorse finanziarie verso i paesi in via di sviluppo e catalizzare i finanziamenti privati per il clima. L'Ue e gli Stati membri si sono impegnati a fornire quasi la metà delle risorse del fondo, circa **4,7 miliardi di dollari**. In occasione della prima Conferenza dei donatori del Fondo, nel novembre 2014, l'Italia si è impegnata a contribuire alla **prima capitalizzazione** con una cifra pari a **250 milioni di euro**. In seguito poi ad un accordo tra il Ministero dell'ambiente e la Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS) in qualità di fiduciario del GCF, l'Italia ha stabilito di corrispondere **50 milioni di euro** per ciascuna delle annualità **2016-2018**, come previsto dalla [Legge n. 204 del 4 novembre 2016](#) con la quale l'Italia ha ratificato l'Accordo di Parigi.

Disinformazione e minacce ibride

*Il Consiglio europeo, sulla scorta di una relazione della Presidenza e della relazione congiunta della Commissione e dall'Alto rappresentante sull'attuazione del piano d'azione contro la **disinformazione**, ha ribadito la propria richiesta, già formulata in precedenti riunioni, di un impegno costante di sensibilizzazione sui temi della disinformazione e di rafforzamento della preparazione e della resilienza delle democrazie europee di fronte a tale fenomeno. Ha altresì accolto con favore l'intenzione della Commissione di procedere a una valutazione approfondita dell'attuazione degli impegni assunti dalle piattaforme online e da altri firmatari nel quadro del codice di buone pratiche, sottolineando come la continua evoluzione delle minacce e il crescente rischio di interferenze dolose e manipolazioni online, associati allo sviluppo dell'intelligenza artificiale e di tecniche di raccolta di dati, richiedano una valutazione costante e una risposta adeguata.*

*All'interno del quadro sopra delineato, il Consiglio europeo ha inoltre sottolineato come l'Unione europea debba garantire una risposta coordinata alle **minacce ibride**, e si è pertanto compiaciuto dell'adozione di un nuovo quadro relativo a misure restrittive mirate e del lavoro svolto riguardo al coordinamento delle attività a livello dell'UE nel contesto del pacchetto di strumenti della diplomazia informatica al fine di scoraggiare e contrastare meglio gli attacchi informatici. Ha infine ribadito la necessità di ulteriori sforzi congiunti per proteggere da attività dolose le reti di informazione e comunicazione dell'UE, nonché i suoi processi decisionali.*

La relazione sull'attuazione del piano d'azione contro la disinformazione

Il 14 giugno 2019, la Commissione europea e l'Alto rappresentante hanno presentato una Relazione sull'attuazione del Piano d'azione contro la disinformazione (JOIN(2019)12).

Pur non traendo conclusioni definitive sul livello e l'impatto della disinformazione durante le ultime elezioni europee, la Relazione ha rilevato come "le misure adottate nel quadro del Piano d'azione comune contro la disinformazione (JOIN(2018)36), e del pacchetto elezioni, elaborato specificamente per queste elezioni, hanno contribuito a scoraggiare gli attacchi e a portare alla luce i tentativi di disinformazione."

Il pacchetto elezioni consta della comunicazione della Commissione "Assicurare elezioni europee libere e corrette ([COM \(2018\) 637](#)), di una raccomandazione sulle reti di cooperazione in materia elettorale, la trasparenza online, la protezione contro gli incidenti di cibersicurezza e la lotta alle campagne di disinformazione nel contesto delle elezioni del Parlamento europeo (COM (2018) 5949); di orientamenti della Commissione sull'applicazione del diritto dell'Unione in materia di protezione dei dati nel contesto elettorale ([COM \(2018\) 638](#)) e del regolamento (UE, Euratom) n. 2019/493 sulla verifica relativa alla violazione delle norme in materia di protezione dei dati personali nel contesto delle elezioni del Parlamento europeo.

L'azione delle istituzioni europee e degli Stati membri si è concentrata in particolare su quattro linee d'azione:

1. rafforzamento della capacità di **individuare e contrastare la disinformazione** attraverso la task force di comunicazione strategica e la cellula dell'UE per l'analisi delle minacce ibride presso il SEAE;
2. **collaborazione con le piattaforme online** e con l'industria nell'ambito di un codice di autoregolamentazione sulle buone pratiche sulla disinformazione;
3. forte contributo ad aumentare la **consapevolezza e la resilienza della società** alla disinformazione, in particolare mediante il ricorso a una messaggistica maggiormente basata sui fatti e un impegno rinnovato per promuovere l'alfabetizzazione mediatica;
4. sostegno agli sforzi degli Stati membri per garantire l'**integrità delle elezioni** e rafforzare la resilienza dei sistemi democratici dell'Unione.

Pur rivendicando risultati nel complesso incoraggianti, la Commissione e l'Alto rappresentante sottolineano - in coerenza con il contributo della Commissione stessa alla riunione informale dei leader dell'UE-27 a Sibiu - come "il rischio di campagne di disinformazione mirate continuerà anche in futuro a rappresentare una sfida importante, che impone un'azione congiunta da parte delle istituzioni dell'UE e degli Stati membri per contrastarne la minaccia.

Relazioni esterne

Il Consiglio europeo si è pronunciato in particolare:

- *sul **Partenariato orientale**, del quale ricorre il decimo anniversario, ribadendone l'importanza strategica e invitando la Commissione e l'Alto Rappresentante a presentare entro il 2020 una nuova serie di proposte strategiche, basate su risultati tangibili;*
- *sul **Partenariato strategico con l'Africa**, del quale è stata ribadita l'importanza cruciale, accompagnata dall'impegno a un suo ulteriore sviluppo, al fine di affrontare le sfide comuni e globali;*
- *sui **rapporti tra Unione europea e Marocco**, dei quali è stato salutato con favore il nuovo slancio, anche nella prospettiva dell'imminente riunione del Consiglio di associazione;*
- *sulla **Russia**, esprimendo grande preoccupazione per il decreto presidenziale del 24 aprile scorso che ha semplificato le procedure di rilascio dei passaporti in alcune zone delle regioni ucraine di Donetsk e Luhansk, in contrasto con lo spirito e gli obiettivi dell'accordo di Minsk, e ribadendo la richiesta di rilascio senza condizione dei marinai ucraini detenuti, di restituzione delle imbarcazioni sequestrate e di ripristino del libero passaggio di tutte le navi attraverso lo stretto di Kerch, in conformità al diritto internazionale. Il Consiglio europeo si è altresì dichiarato pronto - con riferimento agli sviluppi della situazione nell'**Ucraina orientale** - a prendere in esame ulteriori opzioni, tra le quali il non riconoscimento dei passaporti russi rilasciati illegalmente, e ha chiesto l'immediata ripresa degli sforzi negoziali in vista dell'attuazione dell'accordo di Minsk e l'adozione di misure volte a ristabilire la fiducia tra le parti.*

*Il Consiglio europeo ha altresì ribadito il suo supporto agli sforzi volti a stabilire la verità sull'**abbattimento del volo MH17**, precipitato nel territorio dell'Ucraina orientale il 17 luglio 2014, e la giustizia per le 298 vittime e i loro parenti, in linea con quanto stabilito nella Risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite [2166/2014](#). In tale contesto ha accolto con favore l'annuncio del 19 giugno con cui la squadra investigativa comune ha reso noto che nei Paesi Bassi saranno promosse azioni penali nei confronti di quattro persone, e ha invitato la Russia a fornire piena collaborazione all'indagine in corso.*

*Il Consiglio europeo, infine, ha ricordato e riaffermato quanto già contenuto in precedenti conclusioni (tra cui le conclusioni del Consiglio europeo stesso del 22 marzo 2018), contenenti una ferma condanna delle **azioni illegali della Turchia nel Mediterraneo orientale e nel Mare Egeo** e in particolare delle attività di trivellazioni ivi svolte. Ha pertanto invitato la Turchia a dare prova di moderazione rispettando i diritti sovrani di Cipro e la Commissione e il SEAE a presentare senza indugio opzioni per l'adozione di misure appropriate, comprese misure mirate.*

Partenariato orientale

Il paragrafo delle Conclusioni dedicato al Partenariato orientale, fatte salve le criticità derivanti dalla perdurante crisi ucraina, prende le mosse dai progressi conseguiti grazie agli esiti del Vertice di Bruxelles del novembre 2017, culminato in una [Dichiarazione congiunta](#) nella quale sono stati fissati, tra l'altro, 20 obiettivi da realizzare entro il 2020 e distinti in: **obiettivi**

trasversali volti a rafforzare le competenze tecniche e le capacità gestionali delle organizzazioni della società civile; **sviluppo economico e opportunità di mercato**, sbloccando il potenziale di crescita delle piccole e medie imprese e migliorandone il contesto operativo, nonché colmando le lacune per quanto riguarda l'accesso ai finanziamenti e le infrastrutture finanziarie; **consolidamento delle istituzioni e buona governance**, rafforzando lo stato di diritto e i meccanismi anticorruzione; **competitività, efficienza energetica, ambiente e cambiamenti climatici**, aumentando l'interoperabilità dei trasporti e la sicurezza dell'approvvigionamento energetico; **mobilità e contatti interpersonali**, monitorando il costante adempimento dei parametri in materia di liberalizzazione dei visti e aumentando in misura sostanziale gli investimenti nelle competenze, nell'imprenditorialità e nell'occupabilità dei giovani.

Va altresì ricordato come la Presidenza rumena del Consiglio UE (in carica fino al 30 giugno) aveva annunciato nel proprio programma la volontà di concentrare larga parte delle proprie energie, nell'ambito della Politica di vicinato, sui sei paesi del Partenariato orientale (PO), sottolineando soprattutto l'esistenza di un contesto particolarmente favorevole, dovuto alla **celebrazione del decimo anniversario del Vertice di Praga**, che ha lanciato di fatto il partenariato. La Romania si era pertanto impegnata a supportare l'organizzazione di una **Conferenza di alto livello a Bruxelles**, con l'obiettivo di concordare in quella sede un documento comune: Conferenza sostanzialmente "saltata" per effetto dell'ingorgo istituzionale provocato dal non-esito della Brexit e dalle elezioni europee.

Altri punti

*Nel contesto del **Semestre europeo**, il Consiglio europeo ha tenuto un dibattito sulla base di un Rapporto orizzontale sulle **Raccomandazioni specifiche per Paese**.*

Il rapporto della Commissione sulle raccomandazioni specifiche per paese

Publicata il 5 giugno, la Comunicazione della Commissione "Semestre europeo 2019: raccomandazioni specifiche per Paese" ([COM\(2019\)500](#)) fornisce, all'interno di un quadro complessivo dell'economia europea, taluni spunti di riflessione sulle prospettive economiche e sui progressi globali realizzati dagli Stati membri in termini di riforme e di correzione degli squilibri.

Offerto un quadro generale che sottolinea come **l'economia europea sia in crescita per il settimo anno consecutivo** e continuerà a espandersi sia quest'anno che il prossimo (anche se a un ritmo più lento), e rilevato come "riforme strutturali efficaci, accompagnate da strategie di investimento mirate e da politiche di bilancio responsabili, continuano a costituire una strategia vincente per modernizzare l'economia europea, la Commissione rileva in particolare:

- per quanto concerne le **raccomandazioni specifiche per Paese del 2018**, la presenza di almeno "alcuni progressi" in relazione a 4 delle 10 che sono state rivolte agli Stati membri. "Le riforme proseguono a ritmo sostenuto nel campo dei servizi finanziari, anche se i progressi sono lievemente più modesti rispetto alle misure audaci adottate all'indomani della crisi. I progressi rimangono scarsi per quanto riguarda l'attuazione delle raccomandazioni sull'ampliamento della base imponibile e sul rafforzamento della concorrenza nel settore dei servizi";
- per quanto riguarda la **correzione degli squilibri macroeconomici**, si registrano taluni progressi ma occorrono ulteriori interventi. Nel caso specifico dell'**Italia**, che insieme a Cipro e Grecia forma il trio di Paesi per i quali è stata rilevata la presenza di squilibri eccessivi, viene sottolineato come "**il programma nazionale di riforma 2019 affronta solo in parte le questioni strutturali** sollevate dalle raccomandazioni specifiche per paese del 2018, e spesso non contiene indicazioni sufficientemente particolareggiate né sui nuovi impegni né

sul relativo calendario di attuazione. **La sua strategia di riforma si basa tuttavia su riforme importanti già programmate in diversi settori, il che denota un'ampia continuità rispetto ai precedenti programmi nazionali di riforma**";

- per quanto attiene infine ai **principali obiettivi delle raccomandazioni 2019-2020**, essi consistono nell'incoraggiare gli Stati membri ad aumentare il loro potenziale di crescita modernizzando le rispettive economie e rafforzandone ulteriormente la resilienza; nel mantenimento di politiche di bilancio nazionali differenziate per rafforzare la sostenibilità di bilancio complessiva della zona euro e degli Stati membri; nel rafforzamento dei sistemi fiscali e previdenziali e nella lotta contro la pianificazione fiscale aggressiva; nell'ulteriore miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro in termini di partecipazione delle donne, di accesso a un'istruzione e formazione di qualità, di superamento delle carenze per quanto concerne la copertura dei sistemi di protezione sociale e l'accesso ai servizi e all'assistenza sanitaria; nella creazione di un clima di fiducia delle imprese, di prevedibilità, certezza giuridica e rispetto dello Stato di diritto, al fine di un ulteriore rilancio degli investimenti.

Insieme al documento "orizzontale" sono state presentate anche le **raccomandazioni per Paese**. Quella sull'**Italia** ([COM\(2019\)512](#)), oltre a riprendere diverse tematiche del documento orizzontale in tema di mercato del lavoro e di investimenti, invita ad adottare provvedimenti nel 2019 e nel 2020 volti a:

- assicurare una **riduzione in termini nominali della spesa pubblica primaria netta dello 0,1% nel 2020, corrispondente a un aggiustamento strutturale annuo dello 0,6% del PIL**; utilizzare entrate straordinarie per accelerare la riduzione del rapporto debito pubblico/PIL; spostare la pressione fiscale dal lavoro, in particolare riducendo le agevolazioni fiscali e riformando i valori catastali non aggiornati; contrastare l'evasione fiscale, in particolare nella forma dell'omessa fatturazione, potenziando i pagamenti elettronici obbligatori anche mediante un abbassamento dei limiti legali per i pagamenti in contanti; **attuare pienamente le passate riforme pensionistiche** al fine di ridurre il peso delle pensioni di vecchiaia nella spesa pubblica e creare margini per altra spesa sociale e spesa pubblica favorevole alla crescita;
- **ridurre la durata dei processi civili** in tutti i gradi di giudizio razionalizzando e facendo rispettare le norme di disciplina procedurale e **migliorare l'efficacia della lotta contro la corruzione**, riformando le norme procedurali al fine di ridurre la durata dei processi penali;
- favorire la **ristrutturazione dei bilanci delle banche**, in particolare per le banche di piccole e medie dimensioni, migliorando l'efficienza e la qualità degli attivi, continuando la riduzione dei crediti deteriorati e diversificando la provvista, e migliorare il finanziamento non bancario per le piccole imprese innovative.

*Il Consiglio europeo ha infine approvato le **conclusioni** in tema di **allargamento dell'Unione europea** adottate del Consiglio affari generali il 18 giugno 2019.*

Le Conclusioni del 18 giugno

Nelle proprie **Conclusioni sull'allargamento e sul processo di stabilizzazione e di associazione**, il Consiglio affari generali ha sancito una temporanea **battuta d'arresto** rispetto alle due raccomandazioni della Commissione di avviare i negoziati di adesione con la **Repubblica di Macedonia del Nord** e con l'**Albania** e al parere della Commissione stessa sulla domanda di adesione della **Bosnia Erzegovina**, e si è riservato di prendere una decisione chiara e sostanziale sui primi due Paesi "il prima possibile e non oltre l'ottobre 2019" e di tornare sulla questione Bosnia nel corso dell'anno.

Ha inoltre espresso una serie di valutazioni specifiche sui singoli Paesi con i quali sono in corso

negoziati, così sintetizzabili:

- per il **Montenegro** (32 capitoli aperti su 35 e 3 provvisoriamente chiusi), sono necessari sforzi supplementari nella lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata, nelle garanzie della libertà di espressione, nella riforma della pubblica amministrazione, nell'adozione della riforma elettorale;
- per la **Serbia** (16 capitoli aperti su 35 e 2 provvisoriamente chiusi) occorrono un'adesione più esplicita da parte del Governo ai valori europei e risultati concreti e tangibili nel quadro dello **Stato di diritto**, con particolare riferimento all'indipendenza del sistema giudiziario, alla lotta alla corruzione, alla libertà di espressione, al dibattito interpartitico e alla gestione interna dei crimini di guerra. Vanno inoltre compiuti ulteriori sforzi per quanto concerne il **dialogo con Pristina** facilitato dall'Unione europea;
- per la **Turchia**, elogiati i considerevoli sforzi che il Paese sta compiendo per accogliere quasi quattro milioni di rifugiati e far fronte ai loro bisogni, il Consiglio si è detto preoccupato per "la continua e allarmante regressione in atto riguardo allo **Stato di diritto** e ai **diritti fondamentali**", compresa la libertà di espressione, e ha invitato la Turchia a intrattenere **relazioni di buon vicinato**, a rispettare gli accordi internazionali e a risolvere pacificamente le controversie, con particolare riferimento alle azioni illegali compiute nel Mediterraneo orientale e nel mar Egeo. Infine, rilevando come la Turchia continui "ad allontanarsi sempre più dall'Unione europea", il Consiglio "constata che i negoziati di adesione sono giunti di fatto a un punto morto e non si può prendere in considerazione l'apertura o la chiusura di altri capitoli, né sono previsti ulteriori lavori intesi alla modernizzazione dell'unione-doganale UE-Turchia".

L'ultimo pacchetto allargamento

L'ultima comunicazione della Commissione europea sull'allargamento è stata presentata lo scorso 29 maggio ([COM\(2019\)260](#)), accompagnata da Progress Report su tutti i Paesi interessati, ed è oggetto di discussioni in sede di Consiglio.

La Commissione ha sottolineato come la Strategia per i Balcani occidentali, adottata nel febbraio 2018, abbia contribuito a un rinnovato impegno dell'UE e dei suoi Stati membri e abbia impresso un nuovo slancio a tutta la regione. Ha rilevato come a distanza di un anno i Paesi partner abbiano compiuto "progressi concreti dimostrando il proprio impegno nei confronti della prospettiva europea, "benché nel complesso l'adozione delle riforme risulti eterogenea".

Conferito il giusto risalto alle riforme realizzate dall'**Albania** e dalla **Macedonia del Nord** "nei settori definiti fondamentali dal Consiglio", e alla luce dei progressi compiuti e delle condizioni pertinenti soddisfatte, la Commissione "ha raccomandato al Consiglio di avviare i negoziati di adesione" con i due Paesi."

Per quanto concerne i rapporti con la **Turchia**, invece, pur dando atto della prosecuzione del dialogo e della cooperazione, anche ai massimi livelli, "in settori fondamentali di interesse comune, tra l'altro attraverso un'efficace cooperazione in materia di migrazione e sostegno ai rifugiati", la Commissione ha rilevato come il Paese abbia "continuato ad allontanarsi ulteriormente dall'Unione europea, mostrando un notevole arretramento per quanto riguarda lo Stato di diritto e i diritti fondamentali e l'indebolimento del sistema di bilanciamento dei poteri, provocato dall'entrata in vigore della riforma costituzionale". Viene pertanto ribadita la valutazione, già espressa nel giugno del 2018, sull'impossibilità di aprire o chiudere nuovi capitoli.

Vertice euro

Il **21 giugno 2019** i leader dell'UE si sono riuniti, inoltre, per il **Vertice euro**, nel suo formato esteso a 27 Stati membri, per discutere della **riforma dell'Unione economica e monetaria** (UEM). In conformità a quanto concordato al **precedente [Vertice euro](#) del 14 dicembre 2018**, i leader hanno discusso in particolare di:

- **Strumento di bilancio per la convergenza e la competitività della zona euro;**

- **revisione del trattato** che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità - **MES**;
- **progressi** nel rafforzamento dell'**Unione bancaria**.

Al termine della riunione, il Vertice euro ha adottato una **dichiarazione** con la quale ha **accolto con favore i progressi** compiuti in sede di **Eurogruppo sul rafforzamento dell'Unione economica e monetaria**, come illustrato nella **lettera** inviata dal presidente dell'Eurogruppo il 15 giugno 2019, e ha invitato l'Eurogruppo in formato inclusivo a **proseguire i lavori** su tutti gli elementi di questo pacchetto globale. Il Vertice euro ha altresì preso atto dell'ampio accordo raggiunto dall'Eurogruppo:

- sulla **revisione del trattato sul Meccanismo europeo di stabilità (MES)**. In proposito, il Vertice euro si attende che l'Eurogruppo prosegua i lavori in modo da consentire il **raggiungimento di un accordo sull'intero pacchetto nel dicembre 2019**;
- sullo **strumento di bilancio per la convergenza e la competitività (BICC)** applicabile alla zona euro e, su base volontaria, agli Stati membri dell'ERM II. Al fine di assicurare l'autonomia decisionale degli Stati membri della zona euro, il Vertice euro chiede all'Eurogruppo e alla Commissione di **proseguire i lavori** su tutte le questioni in sospeso e, in particolare, all'Eurogruppo di riferire rapidamente sulle opportune soluzioni di finanziamento. Secondo il Vertice euro, tali elementi dovrebbero essere concordati in via prioritaria in modo da consentire di stabilire l'entità del BICC nel contesto del prossimo QFP.

Infine, il Vertice euro attende con interesse la prosecuzione dei lavori tecnici sull'ulteriore **rafforzamento dell'Unione bancaria**.

*Per ulteriori **approfondimenti**, in particolare sulla **revisione del trattato del Meccanismo europeo di stabilità (MES)**, si veda il dossier "**Vertice euro del 21 giugno 2019**".*

Strumento di bilancio per la convergenza e la competitività della zona euro

Il Vertice euro del 14 dicembre 2018 ha **incaricato l'Eurogruppo** di lavorare all'elaborazione, alle modalità di esecuzione e alle tempistiche di uno **Strumento di bilancio per la convergenza e la competitività della zona euro** e, su base volontaria, degli Stati membri dell'ERM II, che **farà parte del bilancio dell'UE**, al fine di concordare le caratteristiche dello strumento di bilancio nel giugno 2019 (lo stesso **sostegno non** si è riscontrato in merito a una **funzione di stabilizzazione**).

Nell'ultimo Eurogruppo del **13 giugno 2019** è stato approvato un **documento riassuntivo** concernente i **principi generali** dello Strumento, le sue principali **caratteristiche**, il **finanziamento** e la **governance**. Tra l'altro, lo Strumento sosterebbe le riforme strutturali e agli investimenti pubblici, in linea con le indicazioni del Semestre europeo, gli Stati membri della zona euro presenterebbero in maniera volontaria proposte di investimenti e di riforma, che sarebbero valutate dalla Commissione europea con criteri trasparenti, e sempre gli Stati membri della zona euro, riuniti in sede di Consiglio e di Eurogruppo/Vertice euro, fornirebbero orientamenti strategici in linea con la raccomandazione del Consiglio sulla politica economica della zona euro. Infine, lo Strumento dovrebbe essere adottato sulla base di una proposta legislativa della Commissione europea.

La revisione del Meccanismo europeo di stabilità

Le proposte della Commissione europea

Il **6 dicembre 2017** la Commissione europea aveva proposto l'istituzione di un **Fondo monetario europeo** (proposta di regolamento **COM(2017)827**). Il **Fondo monetario europeo (FME)** sarebbe **basato sulla struttura** ormai consolidata del **Meccanismo europeo di stabilità** (cd. Fondo "salva-Stati", MES), ma ancorato all'ordinamento giuridico dell'UE (attualmente, il **MES è disciplinato da un apposito accordo intergovernativo**).

*Nella Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'UE per il 2019, il **Governo** afferma, con riferimento alla riforma del MES, che "**l'Italia sarà favorevole ad iniziative volte a migliorare l'efficacia degli strumenti esistenti**, rendendone possibile l'utilizzo ed evitando*

l'attuale effetto "stigma", ma si opporrà all'affidamento al MES di compiti di sorveglianza macroeconomica degli Stati membri che rappresenterebbero una duplicazione delle competenze già in capo alla Commissione europea".

Le modifiche concordate nell'Eurogruppo del 13 giugno 2019

Facendo seguito al mandato ricevuto dai leader dell'UE in occasione del Vertice euro del 14 dicembre 2018, l'**Eurogruppo del 13 giugno 2019** ha raggiunto un ampio **accordo** sulla **revisione del trattato del Meccanismo europeo di stabilità (MES)**, i cui principali contenuti sono riportati in una **lettera** del Presidente Centeno indirizzata al Presidente del Consiglio europeo in vista del Vertice euro del 21 giugno 2019.

Le **modifiche** concordate al trattato del MES, sulle quali il Presidente dell'Eurogruppo ha espresso l'auspicio che si possa trovare un accordo complessivo sull'intero pacchetto di riforme entro la fine del 2019, in modo da consentire un immediato avvio del processo di ratifica negli Stati membri, riguardano, in particolare, questioni quali il sostegno comune (*backstop*) per la risoluzione delle banche, gli strumenti precauzionali nonché gli aspetti istituzionali e la questione della cooperazione tra il MES e la Commissione europea nell'ambito dei programmi e al loro esterno.

*Nelle rispettive sedute del 19 giugno 2019, dedicate alle Comunicazioni del Presidente del Consiglio in vista del Consiglio europeo del 20 e 21 giugno, la Camera e il Senato hanno approvato le **risoluzioni 6-00076 (Nuova formulazione) Molinari, D'Uva, e 6-00065 Patuanelli, Romeo**, di identico contenuto, nelle quali, tra l'altro, si impegna il Governo «in ordine alla riforma del Meccanismo europeo di stabilità, a **non approvare** modifiche che prevedano **condizionalità** che finiscano per **penalizzare quegli Stati membri che più hanno bisogno di riforme strutturali e di investimenti**, e che minino le prerogative della Commissione europea in materia di sorveglianza fiscale» e a «**render note alle Camere le proposte di modifica al trattato MES**, elaborate in sede europea, al fine di consentire al Parlamento di esprimersi con un atto di indirizzo e, conseguentemente, a sospendere ogni determinazione definitiva finché il Parlamento non si sia pronunciato».*

Progressi nel rafforzamento dell'Unione bancaria

L'**Unione bancaria** è un **sistema di vigilanza e di risoluzione nel settore bancario**. Attualmente, i suoi **due pilastri** sono:

1. il **Meccanismo di vigilanza unico**, che prevede l'attribuzione alla **BCE** di compiti di **vigilanza prudenziale** direttamente sulle **banche cd. "sistemiche"** (ovvero quelle con attivi superiori a 30 miliardi di euro oppure che rappresentino almeno il 20% del PIL del loro Paese), e indirettamente - per il tramite delle autorità di vigilanza nazionali - su tutti gli istituti di credito;
2. il **Meccanismo di risoluzione unico**, che mira a **limitare l'impatto sui bilanci pubblici** degli interventi di salvataggio delle banche in crisi (cd. **bail-out**), introducendo il principio per cui al risanamento degli istituti di credito concorrono, in primo luogo, gli azionisti, in secondo luogo gli obbligazionisti e infine i titolari di conti correnti oltre i 100.000 euro (cd. **bail-in**).

Ad essi dovrebbe aggiungersi un **terzo pilastro**, costituito dall'istituzione di un **sistema comune di assicurazione dei depositi bancari** (*European deposit insurance system, EDIS*).

*Nella Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'UE per il 2019, il Governo afferma che **l'Italia sostiene con convinzione** la proposta poiché permetterebbe di realizzare una più completa mutualizzazione del rischio bancario nell'area euro e contribuirebbe ad allentare il legame fra le banche e gli Stati sovrani, garantendo a tutti i depositanti lo stesso livello e garanzia di protezione ovunque siano ubicati.*

Ulteriori misure in materia di Unione bancaria

A livello unionale, per **rafforzare l'Unione bancaria**, si sta lavorando parallelamente a **misure di riduzione** e di **condivisione dei rischi** nel settore bancario (per queste ultime si fa riferimento soprattutto al meccanismo di *backstop* del Fondo di risoluzione unico e alla proposta sull'EDIS).

*Per il **Governo italiano** le misure di **riduzione** del rischio dovrebbero procedere **in parallelo** a quelle sulla **condivisione** del rischio.*

Per quanto concerne, invece, le **proposte per la riduzione dei rischi**, è stata recentemente approvata la parte restante di un **pacchetto** di misure contenente **modifiche alla normativa sui requisiti patrimoniali** (regolamento n. 575/2013 e direttiva 2013/36/UE) che rafforzano il capitale e le posizioni di liquidità delle banche e consolidano il **quadro per il risanamento e la risoluzione delle banche in difficoltà** (direttiva 2014/59/UE e regolamento n. 806/2014).

Inoltre, nel **marzo 2018** la Commissione europea ha presentato un pacchetto di misure per **accelerare la riduzione dei crediti deteriorati** (*non-performing loans*) nel settore bancario, quei crediti erogati da soggetti bancari per i quali diviene meno probabile il recupero delle somme mutate. Tra le misure già approvate si segnala quella concernente la **copertura minima delle perdite sulle esposizioni deteriorate** ([regolamento \(UE\) 2019/630](#)).

Sempre con riferimento ai crediti deteriorati, il **12 giugno 2019** la Commissione europea ha presentato la **Quarta relazione** sui progressi compiuti nella riduzione dei crediti deteriorati, con la quale ha **confermato la tendenza alla riduzione** dei crediti deteriorati verso i livelli precedenti la crisi: la quota dei crediti deteriorati delle banche dell'UE è diminuita di oltre la metà dal 2014, scendendo al 3,3% nel terzo trimestre del 2018, con un calo di 1,1 punti percentuali su base annua.

Infine, il **24 maggio 2018** la Commissione europea ha presentato una **proposta di regolamento** (COM(2018)339) che definisce un **quadro generale per i titoli garantiti da obbligazioni sovrane ("SBBS")** (*Il 16 aprile 2019 il Parlamento europeo ha approvato la propria posizione in prima lettura*).

Contributo della Commissione europea in vista del Vertice euro del 21 giugno 2019

In vista del Vertice euro, il **12 giugno 2019** la Commissione europea ha presentato una comunicazione ([COM\(2019\)279](#)) che traccia un bilancio dei progressi compiuti nell'approfondimento dell'UEM e, in particolare, **invita i leader dell'UE** a:

- raggiungere un accordo sulle principali caratteristiche dello **Strumento di bilancio per la convergenza e la competitività**, al fine di favorirne la rapida adozione da parte del Parlamento europeo e del Consiglio, e di concordarne le dimensioni nell'ambito del QFP;
- mettere a punto le **modifiche al trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità** in vista di una sua rapida ratifica da parte degli Stati membri della zona euro, che preveda un sostegno comune operativo ed efficace, l'apporto di liquidità in caso di risoluzioni e strumenti precauzionali attivi ed efficaci; mantenere una ripartizione chiara delle responsabilità tra i vari attori come pure la possibilità di adeguare il corpus unico dell'UE per le banche secondo il metodo comunitario; **integrare progressivamente** il Meccanismo europeo di stabilità nel diritto dell'UE;
- rinnovare gli sforzi volti a **completare l'Unione bancaria** iniziando dai negoziati politici sul sistema europeo di assicurazione dei depositi;
- accelerare l'avanzamento dell'**Unione dei mercati dei capitali** e intensificare gli sforzi per rafforzare il ruolo internazionale dell'euro.

Brexit

Il Consiglio europeo, **nella riunione a 27 del 21 giugno 2019**, ha discusso brevemente sullo stato del processo di recesso del Regno Unito dall'UE. Il Presidente Donald Tusk ha dichiarato che i 27 *leader* dell'UE hanno concordato di proseguire sulla base di un **approccio unitario**.

In particolare, i *leader* hanno:

- espresso la **volontà di collaborare** con il prossimo Primo ministro britannico;
- dichiarato l'intenzione di **evitare una Brexit disordinata** e stabilire una relazione futura con il Regno Unito che sia la **più stretta possibile**;
- manifestato apertura ai **colloqui in merito alla Dichiarazione sulle future relazioni tra Regno Unito e UE** se la posizione del Regno Unito dovesse evolvere, sebbene **l'Accordo di recesso non sia aperto alla rinegoziazione**;
- comunicato di essere stati informati sullo stato di avanzamento della pianificazione per uno scenario di assenza di accordo (*no deal scenario*)

La **Commissione europea**, in vista del Consiglio europeo del 20 e 21 giugno 2019, ha pubblicato il **12 giugno 2019** una **comunicazione** sullo stato di **preparazione delle misure di emergenza per far fronte al recesso del Regno Unito**. In particolare, nella comunicazione la Commissione ritiene che, alla luce dell'estensione del termine dell'articolo 50 del TUE al 31 ottobre 2019, le **misure legislative già adottate dall'UE rimangono adeguate e adatte allo scopo**. Tuttavia, la Commissione continuerà a monitorare gli sviluppi politici e valuterà la necessità di un'eventuale estensione delle misure adottate. La Commissione continuerà, inoltre, ad assistere gli Stati membri e i soggetti interessati e ribadisce l'importanza che tutte le **parti interessate utilizzino il periodo fino al 31 ottobre 2019 per garantire che siano preparati al meglio per ogni eventualità**.

Si ricorda che il **Consiglio europeo straordinario**, svoltosi il **10 aprile 2019** aveva concordato, sulla base della richiesta del Regno Unito, di concedere una **ulteriore proroga** al Regno Unito del termine ex art. 50 del TUE, per **consentire la ratifica dell'Accordo di recesso**. Tale proroga dovrebbe **durare solo il tempo necessario** e, in ogni caso, **non potrà andare oltre il 31 ottobre 2019** (cosiddetta *flextion*). Nel caso in cui l'Accordo di recesso venga ratificato da entrambe le parti prima di tale data, il recesso avverrà il primo giorno del mese successivo.

Il **7 giugno 2019**, il Primo Ministro del Regno Unito, Theresa May, come annunciato il 24 maggio 2019, si è **dimessa da leader del partito conservatore, avviando così il processo per la sua successione nel partito**. Theresa May resterà in carica come Primo Ministro **finché tale processo non si sarà concluso**. Si prevede che il **nuovo leader del Partito conservatore** potrebbe essere nominato Primo Ministro nella settimana del **22-26 luglio 2019**.


Senato: n. 55

Camera: Assemblea n. 13

26 giugno 2019

Senato Servizio Studi del Senato
Camera Ufficio Rapporti con l'Unione europea

Studi1@senato.it - 066706-2451
cdrue@camera.it - 066760-2145

 SR_Studi